

C'è un Paese che lotta e che non viene raccontato da nessuno. E, quando i media se ne occupano, spesso danno una interpretazione al limite della caricatura. "Liberazione" apre questo spazio a chi nell'Italia della crisi non vuole pagare errori e orrori del capitalismo

giovedì
4 marzo
2010
n° 10

le voci dei protagonisti

Lotte

lotte@liberazione.it

Allegato al numero odierno di **Liberazione** A cura di Fabio Sebastiani in collaborazione con l'area Assistenti di Redazione



Ci riprendiamo la nostra dignità

Maurizio Stabile

E' dal 22 febbraio 2010 che ho ripreso a lavorare. In forza di un provvedimento d'urgenza (ex art. 700) emesso dal tribunale del lavoro di Milano, depositato il 12 gennaio di quest'anno, a favore della mia causa di licenziamento, mi sono presentato il 22 con tanto di carta scritta sul mio posto di lavoro, pretendendo, in modo civile e "ghandiano", ma determinato e consapevole, il ripristino della mia condizione di postino sulla zona di mia competenza, come era prima che venissi licenziato.

Una frase, contestatami, scritta su uno dei videodenuncia pubblicati era la seguente: «stiamo venendo a riprenderci la nostra dignità». Secondo Poste italiane Lombardia è una frase incriminante a tal punto da giustificare il mio licenziamento. Allora, il non perdere il senso delle lotte e il perché di tutto questo caos creatomi da azienda Poste, sono stati i pensieri principali che hanno governato il mio animo, rafforzandolo più di quanto immaginassi. Mi sono trovato incazzato, umiliato, confuso, ho provato vergogna, ho provato povertà, ingiustizia, ho creduto che i

potenti avessero davvero vinto. Poi, pian piano, colleghi, compagni, amici, famiglia, hanno fatto ciò che si fa da sempre, sostenere un proprio simile, un eguale condizione. Oggi più che mai, a prescindere da quale cammino strategico abbia preso questa azienda, viene spontaneo

Dal 2008 ad oggi sono 14 i postini e gli autisti morti sul lavoro. La privatizzazione c'entra qualcosa con tutto questo. A garantire il diritto alla comunicazione è un articolo della Costituzione: è per questo che un gruppo di lavoratori vuole fare una denuncia aperta delle condizioni in cui sono costretti ad operare

e irrinunciabile il bisogno di rivendicare con forza che non si deve morire di lavoro e che tutti gli organi preposti devono mettere tutte le risorse a disposizione per drenare lo stillicidio di morti bianche in Poste Italiane dal 2008 ad oggi, 2010, 14 postini ed un autista. Ultima Michela di Siena, postina 41 anni, madre di un ragazzo quindicenne. Non si può dimenticare Roberto Scavo di Parè

(Como), postino precario di 19 anni morto sul lavoro il 10 marzo 2008, assunto con un contratto di un mese, come disse tra le prime volte che Filippo Scavo, papà, parlò con noi lavoratori di base di poste italiane, postini di Como resistenti, attivisti *Cobasptcub*, e noi raccogliemmo il loro cammino di giustizia come fosse, perché lo era, il nostro! Roberto è nostro figlio, fratello, amico. E' il nostro monito, il richiamarci al rispetto della nostra dignità rispettando e facendo rispettare il diritto alla sicurezza, alla vita, che ognuno di noi detiene! Così Simonetta, Andrea, Angelo, ognuno una storia, una vita spezzata, molti, troppi! Noi li ricorderemo il 14 marzo 2010 a Como, in un sit-in presso la stazione ferroviaria San Giovanni (giardini pubblici) alle 10 e poi continueremo con un dibattito pubblico (per info: www.comoresiste.tk). Il rispetto di tutte le dignità in ogni luogo ed in ogni luogo di lavoro, per noi è un concetto semplice da applicare, ma per altri è sconosciuto o volutamente disapplicato. Il rispetto della sicurezza sul lavoro è rispetto della vita, nonché obbligo del datore di lavoro. In questi giorni che ho ripreso a la-

vorare come postino di Como, mi sono accorto, senza stupore, che tutto ciò che è stato denunciato sindacalmente prima di essere licenziato, è ancora lì in agguato, strategicamente voluto sembra, a questo punto, perché basterebbe solo amor proprio e consapevolezza, ma questo è un altro discorso. Da tre giorni ho già denunciato tante piccole mancanze, come il parabrezza del motorino che si è sfilato bloccandomi il manubrio. La curva la stavo facendo a passo d'uomo. E meno male, altrimenti sarebbe stato un incidente. L'indomani su un altro mezzo lo specchietto lato guida si è staccato mentre procedevo. Alla fine queste condizioni di lavoro sono alla base delle motivazioni per le quali mi hanno licenziato. C'è un video che si trova on line con le nostre moto in mezzo alla neve quando le automobili avevano gli obblighi delle catene. I postini fanno un servizio garantito costituzionalmente, e fa riferimento alla comunicazione e al diritto all'informazione. E questo ha poco a che vedere con il business. La giustizia sarà lenta, ma se tale è, cioè non solo parola, allora anche questo percorso avrà un epilogo, con questa idea inizio il giorno.

“
Storia di Roberto, giovane postino morto sul lavoro
Un ragazzo pieno di voglia di vivere, di lavorare, di combattere sempre le difficoltà della vita. Quanti sogni, quante aspettative, quante cose da fare che in un secondo sono rimaste sospese... a pagina II
”

“Se la colpa è di chi muore”
Controinchiesta sui tragici eventi all'Umbria Olii
a pagina III

La lettera
Mobbing, quando di lavoro ci si può ammalare
a pagina III